

**Annunciati ricorsi al Tar contro l'ordinanza che obbliga a chiudere «Violata la tregua»**

**Il Comune di Rocca di Papa «Non torniamo indietro» Ultima goccia un ripetitore dei vigili urbani**

La redazione di Italia Radio, una delle emittenti che rischiano la chiusura dopo l'ordinanza di rimozione delle antenne di Monte Cavallo. In basso uno dei ripetitori installati nel comune di Rocca di Papa



## Il tam tam delle radio «Sos, imbavagliano le antenne»

Mentre si avvicina il termine ultimo per lo smantellamento delle antenne radiotrasmettenti a Rocca di Papa, il mondo dell'etere è in subbuglio. Le domande circa l'opportunità dell'ordinanza sono molte, visto che una commissione regionale sta varando in questi giorni una bozza di disegno di legge per il riassetto della situazione. Le radio scendono in campo armate di carte da bollo e ricorsi al Tar.

ANTONELLA MARRONE

Il cielo sopra Roma e dintorni rischia di rimanere «muto» per chissà quanto. Per alcune radioemittenti, infatti, scade proprio oggi il termine di cinque giorni fissato dal sindaco di Rocca di Papa, Enrico Fondi, per smantellare le antenne intorno alla cittadina laziale. Ieri sera, a conclusione di una riunione allargata del Cerp (Consorzio emittenti di

Rocca di Papa), le radio laziali hanno emesso un comunicato in cui si condanna questa iniziativa «tesa a destabilizzare l'equilibrio, seppur precario, instaurato dalle recenti iniziative della Regione Lazio». C'è infatti una commissione regionale che da un anno lavora ad una bozza di disegno di legge per il riassetto dell'emittenza pubblica e privata.

La commissione, composta tra l'altro da funzionari degli assessorati Sanità, Urbanistica ed Enti Locali, dal presidente e segretario della giunta, dai rappresentanti del Cerp, della Rai e del Comitato per i servizi radiotelevisivi del Lazio, ha in questi giorni quasi ultimato il lavoro, anche sulla base di una proposta del Pci alla Regione, già approvata dalla IV commissione. «La commissione», spiega Ivano Cipriani del Comitato servizi radiotelevisivi, «ha lavorato su tre aspetti: 1) il diritto alla comunicazione; 2) l'inquinamento elettromagnetico; 3) difesa dell'ambiente e del territorio. Ora serve una soluzione globale». «Questa ordinanza», sostiene Gianni Di Giovanni, uno dei vicepresidenti del Cerp, «è di una grande imprecisione tecnica».

visto che un anno fa si era deciso di comune accordo con gli enti locali di procedere alla definizione di aree di trasmissione. Era stata dunque siglata una «tregua» in attesa della pianificazione». Oggi il Cerp si incontra con l'assessore all'urbanistica all'ambiente di Rocca di Papa, Giancarlo Trombetta, che ha firmato l'ordinanza insieme al sindaco, «lo sono costretto a far rispettare il termine», dice Trombetta, «è la Regione che non fa il suo dovere. La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata l'antenna di 2 metri per 2 che Giubilo ha fatto installare per i vigili urbani di Rocca di Papa. Oggi l'ordinanza è partita anche per lui». «Il sindaco Fondi», dice Roberto Secci del diret-

tivo Cerp, «guidava i lavori della commissione. Possibile essere così incoerenti proprio quando la soluzione è vicina?». Le emittenti, comunque, sono scese in campo chiedendo al pretore una procedura 700 (ovvero d'urgenza) per la sospensione del blocco e preparando un nuovo ricorso al Tar. «C'è solo una cosa da fare», commenta Piero Passetti, vicepresidente della Federazione radiotelevisivi private, «raccolgere tutti i personaggi di questa vicenda e sistemarli intorno ad un tavolo a fare il proprio lavoro. La Regione, invece di preoccuparsi di questioni stratosferiche con convegni e dibattiti sull'emittenza via satellite, potrebbe occuparsi di fatti più concreti che sono sotto gli occhi di tutti».

## Trecento all'assalto dell'etere

Un esercito. Le radio a Roma sono più di trecento. Potenziano in continuazione le loro emittenti, si «danno sulla voce» per vincere la battaglia della sopravvivenza in un etere sempre più affollato. Si scatenano nella caccia alla pubblicità, agguantano fette grandi di ascoltatori, per niente intimorite dalla concorrenza delle tv. Alle «commerciali» d'assalto e alle «sportive» si aggiunge il successo delle «talk radio»...

CARLO MORETTI

Piccole radio? È solo un modo di dire. Hanno fatturato di tutto rispetto, a nove zeri, «araffano» centinaia di migliaia di ascoltatori, si rinnovano in continuazione per rispondere alla concorrenza e alle nuove esigenze del pubblico. Breve viaggio tra le realtà più rappresentative divise per settori: le radio commerciali, quelle che sottomettono sull'informazione (e sulle chiacchiere) sportive e le radio comunitarie, che «investono» sull'attualità, sull'informazione politica e culturale.

Le commerciali. Radio Dimensione Suono è seguita da 330mila ascoltatori. Per l'80 per cento la sua programmazione è musicale, per il 20 per cento è «parlata». La pubblicità - 650mila lire per un passaggio di trenta secondi - copre il 16 per cento di ogni ora di trasmissione. Il fatturato annuo di Radio Dimensione Suono sfiora i 6 miliardi. Edoardo Montefusco, 35 anni, direttore dell'emittente, ne racconta così la nascita: «Dopo la partenza come radio di quartiere alla Balduina, nel '76, l'anno del balzo decisivo è stato il 1981, quando abbiamo fatto grandi investimenti per potenziare le trasmissioni a Roma e nel Lazio. Ormai trasmettiamo su tutto il territorio nazionale e se inizialmente ci rivolgevamo a un pubblico di giovanissimi, ora abbiamo diversificato la produzione, affiancando alla originaria Dimensione suono due e Dimensione rock».

Aradio Città Uno è diretta da un ragazzo giovanissimo, ma con idee molto chiare sul mondo radiofonico. Per Roberto Brandolini è impensabile realizzare un prodotto radiofonico serio con una gestione economica che preveda un fatturato mensile inferiore ai 50 milioni. Aradio Città Uno, nota per gli spot dall'umorismo demenziale, nacque quasi per gioco nel garage della villa di Brandolini a Vigna Clara. «Era un modo per stare insieme agli amici, non ancora un lavoro». Poi nel 1986 la costituzione della società, l'assunzione di 10 dipendenti tra speaker, tecnici e segretarie, e l'apertura di un attico a due passi da piazza Mazzini, Aradio Città Uno «illumina» una zona molto vasta che comprende le provincie di Rieti, Viterbo, Latina, Frosinone e Terni. Un computer si occupa di smistare gli inseriti pubblicitari locali con un sistema detto di «splitment». Un sistema molto simile a quello utilizzato dall'agenzia di informazione radiotelevisiva Ares, con sede a Roma, che distribuisce alle cento radio consorziate in tutta Italia notizie preconcettuali di varia lunghezza e qualità.

L'informazione sportiva. Ecco il vero cavallo di battaglia delle radio commerciali romane. Alle 15 di ogni domenica, mentre la Rai trasmette

«Tutto il calcio minuto per minuto», gran parte delle emittenti locali offre il servizio di radiocronaca diretta delle partite di Roma e Lazio. Una soluzione vincente: il vero tifoso non vuol perdersi in «stunt» collegamenti con gli altri campi, vuol seguire minuto per minuto le prodezze dei propri beniamini. La sfida tra le varie emittenti è riuscire ad accaparrarsi il commentatore di prestigio tutti i giorni dalle 13 e 30 alle 14 e 30. Radio Radicale commenta gli avvenimenti sportivi con Fabrizio Maffei o Giampiero Galeazzi.

**Camion bar Sequestrati 7 furgoni «fuorilegge»**

Nei bar itineranti su gomma, smerciavano di tutto. Mischiando con assoluta disinvoltura i «baby» ad alta gradazione con i bitter anatomici, la Coca Cola gelata e i sorbetti di ogni qualità. Contravvenendo tranquillamente alle norme di legge che vietano la vendita di alcolici per i furgoni-bar.

Così, ieri, il pretore Giovanni Placco ha disposto il sequestro di sette camion bar. Due degli automezzi sequestrati dai vigili urbani appartengono alla famiglia di Elio Tredicine, il «re» dei ristori ambulanti della capitale. Non è la prima volta che il nome della famiglia Tredicine si trova coinvolto in un'indagine della magistratura. Già in passato il «clar» abruzzese fu messo sotto accusa nell'ambito dell'inchiesta sulla vendita ambulante nel centro storico. Fu il gruppo comunista a sollevare il caso dei racket di bibite e sorbetti. Un'intera famiglia, denunciò il Pci, controlla con metodi illegali i camion-bar che lavorano in centro. Dopo 4 mesi di indagini il giudice Vardaro emise cinque ordini di cattura e altre comunicazioni giudiziarie. Finirono in carcere Altiero, Elio, Mario ed Emilia Tredicine.

**Pci «Riaprite la Arcobalena»**

«Vogliamo protestare contro un atto iniquo e sbeffeggiato». A tre giorni dalla chiusura della scuola per l'infanzia «L'Arcobalena», nel parco del Celio, contro il Comune scende in campo il Pci. «La scuola ha una regolare concessione dal 1987», dice Sandro Del Fattore, responsabile scuola e università della federazione romana del Pci. «L'area del Celio, tra l'altro, ha una destinazione d'uso per questo tipo di attività».

La cooperativa che gestisce la scuola, infatti, ha dovuto sospendere il servizio in seguito ad un'ordinanza del sindaco. Le precarie condizioni esterne ed interne dei locali, la mancanza della spesa in muratura, della presa d'aria esterna, in infermeria, dello spogliatoio del personale e di una parte della recinzione esterna, i motivi alla base del provvedimento. Dal 12 maggio 52 bambini sono rimasti senza scuola e 10 operatori senza lavoro. «Sono tutte opere che la cooperativa ha richiesto da tempo alle ripartizioni competenti», continua Sandro Del Fattore. «Il Comune, quindi, è chiamato a fare il suo dovere. Chiediamo che venga subito revocata l'ordinanza di chiusura, che si avvino i lavori di ristrutturazione e che per il futuro le autorità comunali stipulino una convenzione con la cooperativa «L'Arcobalena»».

Qualcosa, comunque, comincia a muoversi. La ripartizione al demanio e patrimonio, dopo una manifestazione di genitori con bambini e operatori, ha dato il via libera per l'avvio dei lavori.

**L'anello ferroviario Italia Nostra protesta: «Il progetto Fs a 4 binari deturpa l'area del Pineto»**

Sono scesi in campo in nome del Pineto. Per difendere il parco urbano istituito dalla Regione Lazio, Italia Nostra vuole far saltare il raddoppio dei binari dell'anello ferroviario, previsto proprio nel cuore del polmone verde a Valle Aurelia. Insieme agli Amici di Montebello, all'associazione per il Pineto e al comitato di quartiere di Valle Aurelia, gli ambientalisti hanno messo sotto accusa anche lo sbrancamento di Monte dei Ciocci, un'area vincolata per i suoi pregi ambientali e panoramici.

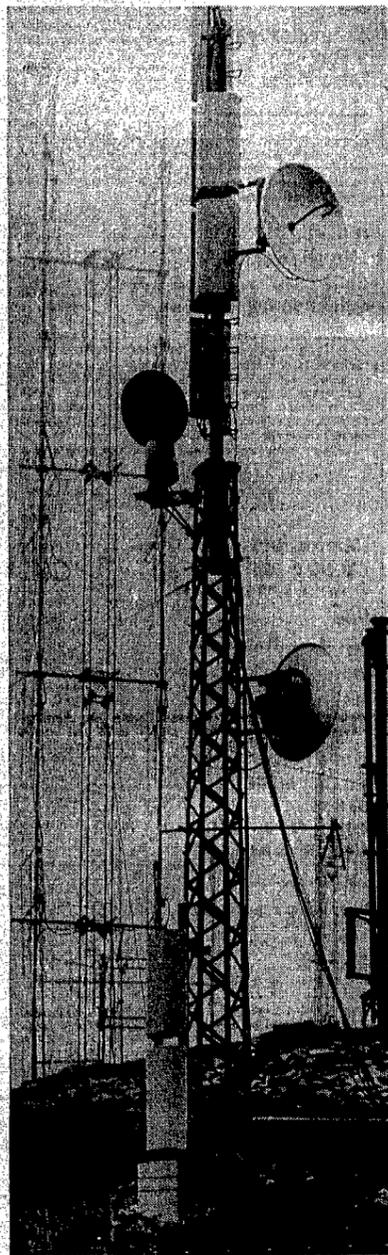
«Per realizzare il tratto mancante dell'anello ferroviario tra la stazione di San Pietro e Vigna Clara con una fermata al boghetto Farneto all'altezza dello stadio Olimpico, le Fs hanno già aperto un grande cantiere a Valle Aurelia».

L'esecuzione del progetto - ha denunciato Belvisi - danneggerà la zona panoramica di Monte dei Ciocci, a Valle Aurelia, il bosco lungo la via Damiano Chiesa e la valle del Pineto. A Monte dei Ciocci è prevista l'interconnessione a quattro binari, due per le merci della linea Maccarese, due per i passeggeri della cintura ferroviaria. Un viadotto di 9 piloni, largo 14 metri, lungo 320, scenderà giù nella valle del Pineto. Qui, per due chilometri, si snoderà il raddoppio dei binari, quello della «massicciata», del traffico ferroviario e dei rumori.

«Per evitare di compromettere questo parco urbano recentemente istituito dalla Regione Lazio - abbiamo detto gli ambientalisti - chiediamo alle Fs, alla Regione e al ministro dei Beni culturali di mantenere in funzione solo i due binari esistenti, cercando per il transito delle merci una soluzione alternativa. Inoltre chiediamo di poter conoscere nei dettagli l'impatto ambientale dei lavori su Monte dei Ciocci e sull'area Farneto a Monte Mario».

Per Italia Nostra, l'imputato numero uno è la fretta del Mundial. Quella che, dicono gli ambientalisti, ha ispirato lo stesso decreto che dà il via libera alle opere scavalcando a più parti ogni vincolo di tutela del territorio.

I progetti delle ferrovie - ha continuato Belvisi - grazie al decreto sono passati al viale della conferenza dei servizi. Ma nonostante il fatto che per il Pineto è previsto l'obbligo della valutazione di impatto ambientale, la Regione non



**Ingegneri «È inutile il metrò al Flaminio»**

«Metrò al Flaminio? No, grazie». Anche l'Ordine degli ingegneri di Roma scende in campo contro il progetto di metropolitana leggera da piazzale Flaminio a piazza Mancini, giudicato troppo costoso e sostanzialmente inutile se non dannoso per il disagio che la cittadinanza dovrebbe sopportare sia in epoche normali sia durante i Mondiali. La nuova linea - afferma il presidente dell'Ordine, Giacomo Rizzi - finirebbe per ostacolare le altre linee di trasporto pubblico che attraversano via Flaminia. Creerebbe un'altra «divisione della città in due parti incommunicabili». Secondo gli ingegneri - che lamentano di non essere stati interpellati dal Campidoglio - si potrebbe piazzare, in alternativa al progetto del Comitato, una linea tranviaria che utilizzi, nei giorni in cui si svolgono le partite, i binari disponibili sul percorso piazza Mancini-via Flaminia-ponte Matteotti-via Ottaviano».

**Olimpico L'architetto: «Non va bene la copertura»**

«Non sono più i tempi di Onesti e di Zauli. Oggi al Coni di architettura non capiscono nulla». Annibale Vitellozzi, decano dell'Ordine degli architetti di Roma, «padre», negli anni Cinquanta, dell'Olimpico e di altre strutture sportive, spara a zero sul progetto di copertura dello stadio. E per farlo ha scelto proprio la tribuna del Campidoglio, nel corso di una manifestazione in suo onore. Secondo Vitellozzi, autore del progetto poi scartato che prevedeva la costruzione di quattro alte torri che avrebbero dovuto sostenere il tetto dell'Olimpico, con la copertura che verrà realizzata «ci troveremo di fronte a un muro alto 14 metri che coprirà alla vista tutta la collina di Monte Mario dietro lo stadio». L'anziano architetto ha avuto anche parole di fuoco nei confronti del Coni, che - ha detto - «non è più quello di trent'anni fa, ma è diventato un ministero pieno di impiegati».

**Manifestazione con don Di Liegro e Bettini Dalla parte dei nomadi Assemblea di solidarietà a Ostia**

Per Ostia una manifestazione senza precedenti. Oltre duecento persone si sono assiepite nell'aula del consiglio della XIII circoscrizione in occasione di una iniziativa a favore dei nomadi promossa da un comitato di forze politiche e associazioni cattoliche e di sinistra. Gli interventi di don Luigi Di Liegro, don Bruno Nicolini, don Matteo Zuppi e Goffredo Bettini, segretario della federazione romana del Pci.

FABIO LUPPINO

«Quest'incontro fa emergere un'altra Roma, una città di persone per bene che vuole lavorare vicino alla gente, stanca di un modo di governare afaristico, una città che contrasta con il cinismo e l'indifferenza tanto cari al primo cittadino». Così Goffredo Bettini si è espresso al termine della manifestazione in favore dei nomadi che si è tenuta nella sala del consiglio circoscrizionale di Ostia. All'iniziativa, organizzata da oltre 20 associazioni e forze politiche del

lido, hanno preso parte oltre a Bettini, don Luigi Di Liegro, presidente della Caritas, don Bruno Nicolini, dell'Opera nomadi, don Matteo Zuppi della Comunità di Sant'Egidio e Giustino Trincia del Movimento federativo democratico. A pochi giorni dal raid della polizia nel campo rom di Dragona, dove risiedevano 21 famiglie zingare, le forze di sinistra e no, che si riconoscono nei principi della solidarietà e della giustizia, si sono ritrovate sotto lo stesso tetto.

«Sono qui per ricordare alcuni valori che coloro che dicono di essere democratici non possono dimenticare», ha detto don Luigi Di Liegro. Continuare a dimenticare la situazione difficile in cui viviamo i rom nella nostra città, significa dimenticare gli stessi principi della Carta costituzionale. Tutti gli uomini hanno pari dignità. Ho sentito politici dare giudizi allucinanti sugli zingari, ma niente, nessun atto concreto viene compiuto. Ancora una volta saranno i più poveri ad aiutare i più poveri.

E le parole di Di Liegro sono apparse come la lama di un coltello in un'aula circoscrizionale dove alcuni mesi fa è stata votata a maggioranza una risoluzione contraria a qualsiasi campo nomadi in XIII. La grandissima adesione alla manifestazione di ieri ha dimostrato che gli abitanti di Ostia stanno oltre queste posizioni. «Via gli zingari - ha ri-

**Ostia Ripascimento Il Pci accusa Ferri**

cordato don Bruno Nicolini - significa dire via tutto ciò che non ci piace e che sta dentro di noi. Dobbiamo avere una coscienza integrale della città e del nostro quartiere e i rom sono parte di questo tutto».

Forti, dure, nette, dello stesso tenore di quelle di don Bruno Nicolini, le parole pronunciate da Giustino Trincia, del Movimento federativo democratico e da don Matteo Zuppi, della Comunità di Sant'Egidio. «È allucinante pensare - ha detto Zuppi - che 21 famiglie zingare possano costituire un problema. Bisogna disinnescare le coscienze, disinnescare il pregiudizio». Per Goffredo Bettini è anche su questo punto che poggia il futuro di Ostia Comune. «Ostia Comune - ha concluso Bettini - è un progetto chiamato ad esprimere nuovi valori. Solo una politica e un'amministrazione che parte dai più deboli e dagli ultimi è degna di una città all'altezza di un mutamento di questa società».

**Federazione romana PCI**

**Assemblea generale dei garanti**

**SABATO 20 MAGGIO**

**ore 9,30**

Partecipano i membri della C.F.G. e dei collegi dei garanti di sezione (ex provviri)

Partecipa:

**Glan Carlo Pajetta**  
Presidente della C.C.G.